

cuzione, senza che se ne possa addurre ignoranza. Ma voglio anche acquietare gli scrupoli dell'onorevole Boneschi, dicendogli che dal mio Ministero (indipendentemente da quello che ha dichiarato di aver fatto il ministro delle finanze) si è spedita una circolare alle Camere di commercio, in tempo utile, obbligandole a darle la massima pubblicità, e ricordando loro che il 30 giugno cadeva la prescrizione, e che avvertissero quindi i possessori di questi biglietti, provvisoriamente consorziali, che scaduto il 30 giugno non vi era mezzo di riavere il valore rappresentato dai biglietti stessi. E nella circolare erano specificati i rispettivi tagli.

Che cosa di più doveva fare il Governo?

Si è detto dall'onorevole Boneschi: queste sono *quisquillie di ragionamento*. Ma altro che *quisquillie di ragionamento!* Sono leggi dello Stato che bisogna eseguire. Egli dice: sono *leggi spogliatrici*. Lo dica, ma è un apprezzamento non giusto, nè equo. Si attribuisca pure la spoliazione ad un provvedimento del Governo; si usino parole vivaci, come spesso si pratica, contro le proposte del Governo: ma non si dica spogliatrice una legge dello Stato, che fu preceduta da una lunghissima discussione, che ho avuto l'onore di ricordare alla Camera. Ciò non può, non deve sostenersi.

Dunque, e sotto il rapporto di diritto, e sotto il rapporto di quelle classi meno abbienti che stanno a cuore dell'onorevole Boneschi, la sua tesi non è giusta; e la Camera, se vota la sua proposta, giova soltanto ai ricchi, i quali soli possono avere quei biglietti di grosso taglio, che ho avuto l'onore di ricordare alla Camera.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sorrentino.

Sorrentino. Ho chiesto di parlare perchè, appena entrato nella Camera, ho visto sollevata una questione per la quale avrei voluto interessare la Camera nel senso dell'onorevole Boneschi; e non nascondo di essere meravigliato che i due ministri delle finanze, e dell'agricoltura, si oppongano con tanta risoluzione e con tanto accanimento contro un provvedimento il quale ha una suprema ragione di giustizia.

Lasciamo da parte tutte le rettoriche del mondo; il fatto vero è questo: che una quantità immensa di contadini, di operai e di piccoli proprietari sono stati abituati a considerare come moneta sonante, contante, più dell'argento, il biglietto, che voi annullate.

Ora, signori, tutti questi possessori, i quali a furia di stenti, a furia di fatiche, hanno accumulato le 50, le 100, le 200 lire e le tengono

come un valore effettivo, un bel giorno si accorgeranno, si può immaginare con quanto piacere, che questo valore è sparito dalle loro mani.

Quali idee buone volete che concepiscono tutti costoro verso il Governo? Qual concetto volete che si faccia di noi tutta questa gente che ignora il perchè di questi provvedimenti?

Ma, si dice, la legge tutti debbono saperla. Si fa presto a dirlo.

Quelli, che non sanno leggere, che si occupano soltanto di lavoro, non possono tener dietro a tutte le pubblicazioni dei giornali, a tutte le circolari di cui ha parlato l'onorevole ministro, e che ha mandato alle Camere di commercio.

I giornali, gli atti delle Camere di commercio arrivano sino ad un certo punto. Ma, quando nei piccoli comuni non si è data la debita pubblicità a queste disposizioni, i cittadini che, non sapendolo, si presentassero per cambiare biglietti, e se li vedessero annullati, avrebbero ragione di dolersene.

È tanto vero che nei piccoli comuni queste notizie non si conoscono, che non si sa nemmeno quale sia il taglio dei biglietti che viene ritirato, perchè la maggior parte delle persone che compongono questi comuni, non sanno leggere.

Io credo che in questa stessa Camera, molti, moltissimi sono coloro che non sanno quali siano i biglietti che vanno fuori di uso; bisogna ricordarsi il taglio col colore, la serie, la data della emissione e via dicendo.

Come volete che tanta gente incolta, che non sa neppur leggere, conosca, capisca, comprenda tante cose diverse e sappia scegliere questi biglietti per andarli a cambiare?

C'è di più. Sino ad oggi, si è detto che bisogna andare dagli estremi punti di una provincia al capoluogo per fare il cambio nella tesoreria provinciale. Vi par bello? Vi pare possibile?

Volete costringere un povero contadino, che avrà da cambiare 10 o 15 lire ad intraprendere un viaggio, di chi sa quanti giorni? Bisognava fare in modo che questo cambio non esigesse tante fatiche e tante spese da parte di tanta povera gente.

L'onorevole ministro ha accennato nel suo discorso a un rimedio a questo inconveniente. Ma questa sua disposizione non è nota ad alcuno sino ad oggi, e siamo al 26; non c'è nessuno avviso al pubblico in cui si dica: andate alla esattoria comunale del vostro paese a fare il cambio.

Io chiedo all'onorevole ministro una proroga; sia pure di sei mesi.

I municipi avvertano tutti con la tromba, col